

Genova. Solo slogan contro la polizia

Un corteo pacifico a sei mesi dalla morte di Carlo Giuliani

GENOVA. Non il solito corteo, rumoroso e colorato. Quello a sei mesi dalla morte di Carlo Giuliani è stato un corteo austero, e soprattutto pacifico, a smentire gli allarmismi dei giorni scorsi. Nel corteo, gli oltre 10mila partecipanti (4.000 per la Questura) non hanno sventolato una sola bandiera, per tutte le sigle e per tutti i presenti, bastava l'enorme striscione in ricordo della morte di Carletto. Anche acusticamente il corteo è stato caratterizzato da un incombente silenzio, anticipato in piazza Alimonda, quando la folla ha cominciato a muoversi, dalle note dell'Internazionale. Soltanto frequenti applausi a

chi a voce alta ricordava Carlo e le sobrie ballate di De André sono stati gli altri "rumori" del corteo.

La rabbia e l'amarezza per la morte di Carlo si sono svelate all'improvviso quando in via XX Settembre i giovani hanno gridato «assassini» e «fascisti» esibendo il dito medio della mano alzato ai poliziotti in tenuta antisommossa. Da quel momento la figura del padre di Carlo, Giuliano, ha assunto un importante ruolo di mediazione, frapponendosi tra polizia e manifestanti insieme con il servizio d'ordine, davanti agli agenti. Ed è stato di nuovo a consentire, trattando con la polizia, il congiungimento al corteo del centinaio di ragazzi del centro sociale Immensa, che avevano dato vita ad un corteo alternativo.

Vittorio Agnoletto, protagonista dei cruenti giorni di luglio, ha chiesto «verità e giustizia». Ma le parole più forti, dal palco di piazza Matteotti, sono state pronunciate da due sacerdoti: don An-

drea Gallo, fondatore della comunità di recupero di San Benedetto, e don Piero Tubino della Caritas. Don Gallo ha raggiunto il palco con il braccio alzato e il pugno chiuso tra gli applausi dei manifestanti. E subito ha pronunciato un invito, prontamente accolto da migliaia di persone, a dire «no alla guerra». Don Piero Tubino ha ricordato le grandi disuguaglianze nel mondo. «Oggi sono morti di fame - ha ricordato dal palco - 35.000 bambini. Solo oggi, e così sarà domani e dopo, senza che nessuno, politici e uomini di Governo, ne parli e dica che è colpa dei paesi ricchi».